

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* »

(Psal. CXXXIV)

Anno 50°

Luglio-Settembre 1964

Num. 3

### S O M M A R I O

Saluto del Presidente Centrale alla riunione commemorativa del Cinquantenario della "Giovane Montagna" (Torino 28 - VI - 1964) — Commemorazione tenuta dal Sen. avv. Carlo Torelli per Cinquantenario della "Giovane Montagna" (Torino 28 - VI - 1964) — Cronaca delle Giornate Celebrative (28 - 29 giugno 1964) — **Pio Rosso**: Il nostro Cinquantenario sulla vetta del Rocciamelone — L'inaugurazione del bivacco fisso "Giovane Montagna" (2 agosto 1964) — Inaugurato al Corno Bianco il bivacco fisso "Don Luigi Ravelli" — La nuova casa per ferie della Sez. di Moncalieri a S. Giacomo d'Entracque (m. 1300) Val Gesso — **Carlo Arzani**: Recensioni.

**Q**uesto numero della rivista sociale è dedicato interamente al ricordo delle celebrazioni commemorative del Cinquantenario di fondazione della "Giovane Montagna" affinché resti nelle mani e nel cuore dei Soci di oggi ed, ancor più, di quelli di domani, una documentata testimonianza di vita della nostra Associazione, dei suoi ideali e delle sue opere, configurabili quali basi per suoi ulteriori auspicati sviluppi in profondità ed estensione.

# Saluto del Presidente Centrale

*alla riunione commemorativa del Cinquantenario  
della Giovane Montagna - Torino, 28 - 6 - 1964*

Reverendissimi Sacerdoti, Eccellenze, Signore e Signori,  
amici tutti carissimi,

il vivere oggi in Torino, fra tanti amici, questa mattinata dedicata ad una ricorrenza cinquantenaria, lo ritengo per me e credo per voi tutti un evento d'eccezione, che richiama nel nostro animo innanzi tutto un sentimento di gratitudine all'Altissimo che ci ha per tanti anni preservato dai mortali pericoli e concesso di raggiungere le nostre mète, anche se quasi sempre ardue e sudate, dandoci per di più modo di rivivere in quest'anno ed in questi giorni particolarmente tutto il lungo cammino percorso dal nostro sodalizio, cammino reso più sicuro da quell'affetto e da quella benevolenza che ovunque ha sempre riscosso la Giovane Montagna, in cinquant'anni di vita e di attività sui monti, nella difesa e nell'affermazione di un ideale che si dimostrò vivificatore di ogni più ardua conquista.

« *La Giovane Montagna — così ben scolpì dieci anni or sono il suo scopo l'indimenticabile Natale Reviglio — ispirata ai supremi ideali della Fede nel devoto e grato godimento sulle vette di una parte così bella della natura, è orgogliosa di guidare verso l'alto quanti, con la pratica di un sano alpinismo tendono al raggiungimento di un'efficienza fisico-sportiva non disgiunta da un perfezionamento dello spirito, indicando loro gli orizzonti più puri e le vette più candide e consolanti* ».

Sono oggi testimoni della cinquantennale fedeltà a questo programma le generazioni passate di cui qualche gagliardo anziano ancora è rimasto tra noi, ed i giovani soprattutto che con la loro attività sono oggi espressione parlante della realtà fattiva del nostro ideale, già così chiaramente espresso dai dodici soci fondatori, che io amo in questa sede ricordare: Mario Bersia, Pietro Fontana, Giuseppe Filippello, Carlo Jorio, Luigi Lazzeri, Stefano Milanese, Piero Maciotta, Pietro Peluffo, Antonio Rocco, Paolo Reviglio, Costanzo Seimandi, Giuseppe Sansalvadore, e che nel 1914 per la prima volta si riunirono sui monti nel nome della Giovane Montagna.

Oggi, proprio dodici come i soci fondatori, sono le Sezioni attive dell'Associazione: Torino (1914), Ivrea (1923), Valsesia (1923), Cuneo (1928), Pinerolo (1928), Verona (1929), Vicenza (1933), Genova (1939), Moncalieri (1945), Venezia (1946), Mestre (1946), Padova (1963).

Guardiamo per un istante nell'animo e nel cuore di quella sparuta schiera di baldanzosi giovani del 1914, in gran parte espressa dalle file del "Coraggio Cattolico" e che inalberò per la prima volta al Rocciamelone quel gagliardetto che orgoglioso se ne sta ora fra tanti suoi fratelli venuti dopo.

Gran parte sono giovani, d'una giovinezza senza macchia e senza paura e come non esprimere meglio questo loro invidiabile stato, se non eternandolo nel nome stesso dell'Associazione? Con un cuore intrepido, grande e generoso come i monti che si accingono a scalare, una volontà già fatta virile dalle lotte sostenute per l'affermazione sociale dei nostri ideali cristiani, con un'ansia quasi missionaria di portare sui monti non soltanto la loro giovinezza e la loro già maturata perizia tecnica, ma lo stesso loro metodo di vita che vuol trarre proprio dalla pratica dell'alpinismo alimento per accrescere la loro Fede e quella di tanti compagni distratti, iniziano entusiasti la loro ascesa.

Le adesioni aumentano, centinaia sono i soci della Sezione primogenita, mentre le affermazioni anche più particolarmente alpinistiche si fanno concrete, notevoli e numerose.

Ma una prima grande tragedia interrompe completamente il cammino appena iniziato, disperdendo sui fronti dell'Adamello e della Carnia gli alpini della Giovane Montagna. Alcuni con la loro giovane vita, tutti con i loro sacrifici ed il loro sangue, contribuirono ad assicurare alla Patria nostra la continuità delle frontiere naturali su tutta la cerchia alpina.

Ritorna con il sereno il giorno dei nuovi incontri ed il cammino riprende, l'associazione ha fatto le ossa, tanto da suscitare l'incondizionato appoggio — e per noi il più ambito — dell'autorità religiosa mentre la benevolenza di un Pontefice — S. S. Pio XI, il papa alpinista, di s. m. — conferma nel 1923 ai Sacerdoti che accompagnano sui monti la Giovane Montagna la facoltà di celebrare la S. Messa all'aperto.

Ed ancora, nel giugno 1932, ricevendo la Giovane Montagna ricorda — sono Sue parole — « ...la spirituale bellezza delle ascensioni alpine » e rivolgendosi ai nostri giovani: « ...essi posseggono, vogliono sempre possedere, una giovinezza gioconda, perenne, trionfatrice: una giovinezza interiore di spirito, prima di tutto, che rende possibile sempre il sentimento giovanile e la giovanile visione ed il giovanile gustamento della montagna sempre da essi guardata con spirito giovanile. Tale spirito proietta la sua luce sulla montagna stessa, sì da rendere impossibile scorgere comunque i



Bivacco "Gino Carpano" (m. 2865) al Piantonetto. (neg. P. Ravelli)

*segni della sua vecchiaia; ma vede invece nella montagna come il riflesso della grande, immutabile ed eterna giovinezza di Dio stesso.*

*« E veramente in poche creature si scorge la infinita, onnipotente impronta di Dio, creatore, artefice, artista del creato, così ricca e diffusa, come nella montagna.*

*« La montagna, veduta attraverso la fede e l'ispirazione cattolica, porta lo spirito dinanzi all'autore ed al creatore della montagna: si sente in quei momenti di bellezza, la grandezza della stupenda espressione del sacro scrittore: "Qui sedes super Cherubin et intueres abyssos".*

*« Da questo alpinismo si deduce che c'è qualcosa che trionfa nel tempo e di tutti gli altri elementi, ed è lo spirito giovanile, il giovanile amore, il giovanile sentimento che trova la sua ragione d'essere ed il suo segreto proprio, per dir così, nella fissazione, nell'ancoramento saldo, sicuro dell'anima, della vita tutta quanta in Dio, in quel Dio "qui renovat juventutem meam" ».*

Ed ancora in altra occasione:

*« In poche parti del creato si rivela così splendidamente come nell'alta montagna la potenza, la maestà, la bellezza di Dio e la Sua provvida sapienza. Nulla dunque di più congruo e di più giusto che unire il sentimento e la pratica della Religione al culto della Montagna ».*

E' per noi il *placet* più ambito alla nostra azione sull'alpe: avanti dunque!...

L'ascesa continua, si aprono nuove Sezioni e pur nella per noi non facile situazione politica dell'epoca, riusciamo a serbare sostanzialmente intatta la nostra indipendenza, salvaguardando integri il nostro ideale e la nostra attività.

Siamo così al 1940 quando una nuova bufera ci investe e disperde, cadono i migliori dei nostri sui fronti d'Europa, d'Africa e di Russia e nella lotta partigiana, ma è ancora presso una Madonna alpestre, ad Oropa, che nel 1947 si ricompongono le nostre file e si riprende il ben noto cammino sui monti, che ci appaiono, dopo la lunga attesa, fatti più belli ed arditi come non mai, percorsi da schiere di agguerrite cordate con imprese che vogliamo ancora oggi ritenere le più ambite del nostro passaggio.

E' un ascendere con una visione ben chiara della natura, delle sue leggi e delle sue bellezze, con un godimento completo dei più cangianti aspetti del monte, della vita alpina; è un metodico compulsare ogni possibilità di evasione dalle vie più comuni, sulle classiche, sulle difficili, per scoprire qualcosa di più delle meraviglie del creato: la stupenda opera ed il grande amore del Creatore; è un ascendere faticoso sì, qualche volta

anche organizzativamente ingrato, ma tanto benefico, in continuo equilibrio tra l'ardimento e la prudenza, una salutare scuola « *che non ci rilascia attestati di una più o meno patentata abilità acrobatica* », ma attraverso la lotta, la gioia della conquista, la poesia ed il mistero dell'essere nella solitudine delle altezze, le fraterne amicizie intessute per tutta una vita, rende più forti nel fisico, più sereni nell'animo, più puri e più degni della vita stessa.

Ed oggi l'ascesa continua così, ed a tanto contribuirono proprio gli amici più cari che oggi non sono più tra noi, quanti stamattina furono ricordati presso l'altare ed al cimitero e che con noi e per noi vissero e lottarono sui monti per forgiare e consegnarci questa Giovane Montagna, che tutti noi amici oggi sentiamo come una casa fraterna e palpitante ed alla quale abbiamo per sempre legato tanta parte della nostra vita, almeno quella delle ore più belle e consolanti.

Nell'impossibilità, per brevità di tempo, di ricordarli tutti, voglio almeno richiamare i nostri cinque presidenti centrali:

- il rag. Stefano Milanese, primo presidente dal 1914 al 1923;
- il prof. Alessandro Roccati, presidente negli anni 1924-1925;
- il prof. Italo Mario Angeloni, negli anni 1926-'27-'28;
- il rag. Mario Bersia, presidente dal 1929 al 1933;

ed infine l'arch. Natale Reviglio, presidente centrale dal 1934 al 1955.

La Giovane Montagna tutta s'inchina oggi alla loro memoria, riconoscente per quanto ognuno di loro ha dato ed ha fatto per il diffondersi dell'alpinismo e dei nostri ideali. Ed è pure doveroso e di circostanza rendere di pubblica conoscenza quanto la nostra Associazione in questi cinquant'anni di vita ha compiuto per potenziare le attrezzature alpinistiche sulle nostre montagne, anche se ovviamente l'apporto è modesto rispetto a più potenti organismi che operano su scala nazionale.

Si inaugura, nel 1923, il rifugio-cappella S. Maria in vetta al Rocciamelone; nel 1938 il bivacco "Gino Carpano" al Piantonetto (Gran Paradiso) donato poi al C.A.A.I.; nel 1948 il bivacco "Carlo Pol" sulla testata del ghiacciaio della Tribolazione, sempre al Gran Paradiso; e nel 1958 il grande rifugio "Natale Reviglio" al Chapy d'Entrèves, capace di cento posti e base di campeggi estivi, oltrechè di scalate nel gruppo del M. Bianco.

Abbiamo ritenuto, per la ricorrenza cinquantenaria, dare avvio ad un'altra serie di realizzazioni, e precisamente:

- un nuovo bivacco per alta montagna, al piccolo M. Bianco-Trelatête, oggi già montato e che sarà inaugurato il 2 agosto p.v.

- un analogo bivacco a Cima Undici, nelle Dolomiti di Sesto, località già teatro di epiche gesta degli alpini del Cap. Sala nella guerra 1915-'18.
- in unione con il C.A.I. e l'A.N.A. della Valsesia, un bivacco-rifugio sugli spalti della cresta nord del Corno Bianco (M. Rosa) a ricordo di un grande sacerdote alpinista, il Can. Ravelli, fondatore della Sezione Valsesiana della Giovane Montagna.

Così più positivamente si concluderanno, a vantaggio di tutti gli alpinisti, le nostre manifestazioni del cinquantenario, mentre da oggi riprendiamo il nuovo cammino — cioè la via di sempre — nel secondo cinquantenario che s'inizia.

E l'avvenire sarà essenzialmente opera delle nuove generazioni, che agli ideali della Giovane Montagna mi auguro non verranno mai meno, anzi ne sono certo.

Additiamo ai giovani una Giovane Montagna impegnata nell'attuazione e nella valorizzazione di un alpinismo in senso classico e più completo possibile, non esasperato da un eccessivo tecnicismo né sfociante in un chiassoso escursionismo, e sempre in prima linea per « *...salvaguardare la pratica della montagna, che è così nobile ed utile, da tutto quanto, per leggerezza, per ignoranza, per orgoglio, potrebbe offenderla; e ciò non si raggiunge che con la consapevole, fattiva adesione a quei principi di spiritualità che — attingendo alla fonte più pura e veritiera dello spirito, Dio — recano in se tutti quei componenti di virtù e di forza che, soli, a tali compiti sono in grado di degnamente soddisfare* ».

Sono parole del nostro Reviglio e che completano esaurientemente le mie premesse, perchè soprattutto questo è stato per noi la Giovane Montagna ed è ancora nella constatazione della fedeltà mantenuta per cinquant'anni a questo programma che ho la certezza della continuità del nostro ideale nel prossimo domani.

Così il tarlo roditore dell'alpinismo, di quel più completo alpinismo che può praticare un cristiano, tarlo che da decenni continua a rodere e vivere dentro di noi, mi auguro possa intaccare anche l'animo delle generazioni di domani, per la miglior vita dell'alpinismo in genere e della Giovane Montagna in particolare.

Termino questa mia premessa, troppo lunga invero, alla commemorazione che terrà il Sen. Avv. Carlo Torelli che, indipendentemente dall'essere Senatore della Repubblica, nonchè stimato Sindaco di Arona, resta per noi sempre il giovane socio della Sezione Valsesiana, ai suoi tempi Giovane Montagna Novarese, che a 17 anni aprì la serie delle sue scalate con la Giovane Montagna alla punta Gnifetti nel M. Rosa.

Già fin d'ora vada a Lui il nostro plauso ed il nostro ringraziamento, mentre a nome della Giovane Montagna tutta ringrazio i rappresentanti qui presenti delle autorità cittadine e coloro che, con scritti e telegrammi ci confermarono la loro adesione.

Chiedo ancora la benevola attenzione di Loro tutti, per ascoltare il testo di un telegramma che la Segreteria di Stato della Città del Vaticano ci ha inviato in risposta ad un indirizzo di omaggio della Giovane Montagna a S. S. Paolo VI.

*« Lieta ricorrenza cinquantennio fondazione associazione alpinistica Giovane Montagna Augusto Pontefice di cuore invia iscritti paterna benedizione apostolica auspicio nuove grazie et perenne Divina Assistenza per sempre più esemplare sana felice vita cristiana - Cardinale Cicognani ».*

---

19 settembre 1937:  
inaugurazione del  
Bivacco "Carpano".



# Commemorazione

## tenuta dal Sen. Avv. Carlo Torelli

*pel Cinquantenario della Giovane Montagna -  
Torino 28 - 6 - 1964*

Oggi, festa del cinquantenario, siamo qui a risolleverare un'ondata di ricordi per la gioia di tutti.

Dopo 50 anni di cammino siamo giunti in vetta; stan salendo a gruppi, i migliori in testa, qualcuno ansima..., salgono le sezioni della Giovane Montagna giunte dal Piemonte, dalla Liguria e dal Veneto, ma una sezione scende numerosa dalle vette dell'infinito... e qui sulla cima del cinquantenario ci troviamo tutti.

Si slegan le cordate, si depongono i sacchi. Sistemati tutti in vetta, apriamo i sacchi e caviamo fuori i ricordi più belli di 50 anni di vita della Giovane Montagna.

Ricordi di ieri e dell'altro ieri, ricordi di amici di sacco e di corda, ricordi di amici che furono maestri di bontà e di fede, ricordi di fatiche, sacrifici, gioie e rinunce; ricordi di un passato di fedeltà alla montagna ed al Signore, che vogliamo riaffermare per andare avanti.

Son qui a ripetere cose già dette...

In famiglia, nulla v'è di più caro allorquando figli e nipoti circondano il nonno per ricordare il tempo che fu e ripetere parole di tempi lontani.

Oggi la Giovane Montagna si aduna intorno ai nonni perchè il cinquantenario è gloria di pionieri.

Ricordare è come tenere il capo di un filo che scorre e si sgomitola lontano; rievocare è come narrare una bella favola perchè riappare qualcosa di intimamente nostro che visto da lontano prende veste di nostalgia e di sogno.

E la bella favola inizia nel 1914!

Dicono le antiche cronache che nel dicembre di quell'anno un gruppo di giovani costituì la Giovane Montagna.

Queste tavole sono racchiuse in due righe del primo numero del bollettino sociale (una dispensa ciclostilata) scritte con la chiarezza che nella Gioventù Cattolica era propria di quei tempi ch'erano di continua battaglia.

Dicono i quattordici amici: il "*nostro scopo e programma*".

Nulla di più chiaro ed impegnativo.

E la domanda che ne deriva: la Giovane Montagna è rimasta fedele al suo scopo ed al suo programma?

Oggi siamo chiamati a compiere questa verifica.

Possiamo rispondere oggi con le stesse parole di ieri e con quelle che Natale Reviglio scrisse nel venticinquennio e nel quarantennio.

Affermazioni di ieri più che mai valide oggi; motivi d'orgoglio di ieri più che mai validi oggi e questa verifica positiva ci porta a riaffermare ancora una volta la fedeltà alle nostre origini, cioè a riaffermare che i valori dello spirito nell'attività sociale e nell'attività personale devono prevalere sui valori umani dell'alpinismo.

Mai, come oggi, è necessaria questa riaffermazione, in momenti in cui l'alpinismo, da una parte degrada verso una manifestazione di gruppi ristretti, lasciando che la massa si attardi in forme escursionistiche festaiole e dall'altra parte degrada in forma di acrobatismo parossistico dove la parete sotto la verticale (con armeggio di chiodi, corde, staffe ed altri aggeggi creati dalla tecnica) pare sia divenuta fine a se stessa.

Mai come oggi, e l'incontro del cinquantenario è propizio, dobbiamo ripetere il nostro credo e farci banditori di esso, magari in forme nuove, ripetendo che l'alpinismo è fatica, superamento di noi stessi, cosciente accettazione di sacrificio; che l'alpinismo non è né accademia, né escursionismo; che l'alpinismo ha come suo obiettivo quello voluto dall'assemblea dei delegati nel 1955 ed indicato in un sano alpinismo classico.

Ma dobbiamo aggiungere, specialmente a sostegno di queste tesi che l'alpinismo è anche moto spirituale che trascina e soverchia quello fisico, perchè da esso nasce l'accostamento a Dio, supremo creatore della natura.

Ecco perchè si è alpinisti qualunque sia la vetta in cui si vuol giungere: dalla più ardita alla più docile e mansueta, dalla verticalità del 6° grado allo snodarsi della mulattiera; si è alpinisti se valutiamo appieno che il fine dell'azione è di sottoporre allo spirito la materia, cioè il nostro corpo, onde prepararlo ad altre prove sulla montagna o nella vita d'ogni giorno.

Fu questo lo spirito che guidò i pionieri della Giovane Montagna.

Qui è necessario ricordare le strutture portanti della Giovane Montagna, i presidenti centrali: da Stefano Milanese (primo decennio) ad Alessandro Roccati, da Mario Bersia a Italo Mario Angeloni, fino a Natale Reviglio.

Parlare di loro? No, perchè sono nel cuore.

Esprimere un sentimento invece: la gratitudine perchè noi siamo qui, in quanto loro furono operosi artefici della continuità della vita della Giovane Montagna.

Grazie per quanto loro han fatto e dato senza nulla chiedere e tanto meno avere;



Il Bivacco "Carlo Pol" (m. 3095) nell'alta Valmontey.

(neg. G. Delmastro)

grazie per essere state guide spirituali ed animatori instancabili;  
grazie per l'esempio, per la fedeltà ai nostri ideali che avete offerto in continuità quali alfieri sia nel monte che nella vita;

grazie soprattutto per avere operato in modo che la nostra Associazione si offre alla nostra gioia — in questo 50° — con lo stesso volto con la stessa fede, con la stessa fiducia nell'avvenire in cui nacque 50 anni or sono.

Ma come anziano e vecchio fucino torinese, vi parlo delle strutture animatrici della Giovane Montagna, che diedero tono, anima in tempi ormai lontani: Pier Giorgio Frassati, Tonino Severi, Carlo Pol, Don Coiazzi.

Nessuno di essi figura fra i Fondatori o i Presidenti centrali, neppure sezionali, ma la loro statura morale nel mondo alpinistico fu di tale elevatezza da imprimere alla Giovane Montagna l'interpretazione autentica dell'alpinismo cristiano e del programma della Giovane Montagna.

Forse sono nomi che dicono nulla alle generazioni di oggi o al più sono nomi che si ripetono con quella deferenza che i figli riservano per i vecchi nonni; mentre invece i giovani li devono ricordare come coloro che donarono, con la loro presenza ed il loro esempio, non la vita materiale ed organizzativa alla nostra Società, ma la vita spirituale, cioè l'anima alla Giovane Montagna.

Negli anni dal 1920 al 1925 essi rappresentarono il fiore degli universitari torinesi.

Se Don Coiazzi fu il maestro di gran parte della gioventù cattolica torinese, è indubbio che fra gli allievi migliori vi furono i nostri amici della Giovane Montagna, perchè in lui la montagna parlava l'eterno linguaggio della giovinezza e dello spirito, quel linguaggio che egli trasferiva nei giovani con fervore caritativo e, possiamo dire oggi, ecumenico.

Quando noi teniamo presente che i nostri amici sapevano eccellere nelle attività di studio e contemporaneamente alimentare la vita del Circolo studentesco "Cesare Balbo" e dedicarsi alle opere di carità della Conferenza di S. Vincenzo, sarà facile comprendere che l'evasione alla montagna non era considerata un semplice esercizio fisico, ma come una forma di elevazione spirituale.

La Giovane Montagna per essi era sì può dire la logica conseguenza della loro vita di serena bontà e di piena fraternità con tutti.

Ma ancor sopra degli animatori ricordiamo i Sacerdoti che, maestri di spirito, si posero a noi davanti anche lungo i sentieri del monte: Mons. Borghezio, Don Fino, Teol. Carpano, ed in capo a tutti l'Abbé Henry, non ultimo certamente nella grande schiera dei sacerdoti alpini valdostani e degno di figurare a fianco degli Abbé Chanoux e Gorret.

Ma un ricordo speciale io ho l'obbligo di riservare al mio maestro Don Ravelli, alpinista accademico, fondatore della Giovane Montagna Novarese e che tanta parte ha avuto nella piccola storia dell'alpinismo valsesiano.

Senza nulla tralasciare dei suoi doveri di Parroco nella sua piccola comunità montana egli dedicò tutta la sua vita alla montagna ed alla diffusione dell'alpinismo nelle provincie di Novara e Vercelli.

Sono tutte figure che nella nostra famiglia hanno lasciato un solco profondo e che noi dobbiamo ricordare non perchè in occasione del 50° siamo obbligati a farlo, ma perchè le loro opere ed il loro esempio costituiscono il nostro patrimonio spirituale, quasi un deposito sacro che ciascuno di noi è tenuto a non dimenticare e a non lasciare dimenticare.

Non si tralignerà mai, non si abbandoneranno le strade battute, si manterrà fedeltà allo scopo ed al programma fissato dai fondatori soltanto se le memorie e gli esempi dei migliori che ci hanno preceduto ci accompagneranno nel futuro.

Vi sono altre voci che dobbiamo rievocare in questa sala perchè siano completi quei ricordi che, fra cento lacune io mi sforzo di commemorare.

Io vorrei che la mia voce si spegnesse per un attimo perchè voi ed io potessimo sentire la vera e reale commemorazione del 50° quale la farebbero gli amici caduti sulla montagna.

Che direbbero:

Nino Loretz	- <i>Chateau des Dames</i>	
Cordata di Gino Norat	- <i>Emilius</i>	Sezioni di
Sigismondi	- <i>Grande di Lavaredo</i>	Torino
Gino Carpano	- <i>Bessanese</i>	e
Cordata di Parato, Riva	- <i>Monte Bianco</i>	Ivrea
Fenoglio	- <i>Aiguille Noire</i>	
Giacinto Mazzoleni	- <i>Tomatico</i>	Sezione di
Piazzesi	- <i>Sassolungo</i>	Venezia
De Vanna Lino	- <i>Passo Rolle</i>	
Montresor Giovanni	- <i>Gran Paradiso</i>	Sezione di
Martinelli Flora	- <i>Gran Paradiso</i>	Vicenza
Anzi Gianfranco	- <i>Sassolungo</i>	Sezione di
		Verona
Calliero Giovanni	- <i>Cima Vallone</i>	Sezione di
		Pinerolo



**Il Rifugio «Natale Reviglio» m. 1470 (neg. A. Morello)**

Che ci direbbero queste ombre presenti sulla cui fragilità è caduta un giorno la potenza della montagna?

Io sono certo che ci guardano e ci giudicano, ma sono altrettanto certo che partecipando alla nostra gioia ci benedicono e ci dicono di andare avanti.

Ci benedicono poichè la Giovane Montagna è stata sempre degna del loro sacrificio.

Ci benedicono poichè la Giovane Montagna è costante esempio di fratellanza nel loro nome.

Ci benedicono poichè il male del monte sempre ci avvince con quella intensità stessa che vibrava nel loro cuore e perchè, anche attraverso i faticati sentieri dell'Alpe, la Giovane Montagna percorre fedelmente le strade che adducono a Dio.

Ma ai nostri fratelli vinti dalla montagna noi siamo tenuti a unire e ricordare tutti i caduti della Montagna.

Tutti, dall'oscuro escursionista caduto in cerca di stelle alpine, al grande scalatore sparito nelle voragini dell'Anapurna, del Nanga Parbat, dell'Everest.

Tutti, compresi i giovani caduti su quei monti ove volontariamente si rifugiarono combattendo per un ideale di libertà, caduti sui monti che rimangono l'ultimo asilo della libertà, in tempi di schiavitù, primo fra tutti l'amico Boschiero della Sezione di Vicenza, medaglia d'oro della Resistenza.

Tutti, non ultimi però i figli delle nostre vallate: gli Alpini d'Italia, caduti su cento e cento campi di battaglia: dalle sabbie del deserto all'Ortigara, dalla Grecia alla Russia, dal Ponte di Perati a Nicolaievna.

Tradiremmo noi stessi se in questo giorno di gioia non implorassimo la eterna pace per coloro che furono vittime della nostra passione del monte e per coloro che caddero nell'adempimento di un dovere.

La montagna che dovrebbe essere ed è, come scrisse Lammer, una fontana di giovinezza, fu invece per troppi la tomba della loro giovinezza. Ma essi rimangono in noi che dobbiamo essere e rimanere i portatori delle loro istanze e dei loro ideali.

E qui mi sia permesso aprire una parentesi, qui cade acconcio aggiungere per i giovanissimi un pensiero e dir loro che le prime vittime della montagna sono le mamme degli alpinisti.

Non dimentichino i giovani gli affanni delle madri nel pensiero che un figlio sia tra i pericoli, l'angoscia di un'attesa che si prolunga, lo strazio di un ritardo imprevisto!

Sarà la mamma talvolta che prepara il sacco per non addolorare la felice partenza e lo farà sforzandosi forse di sorridere sotto le lacrime.

Se le chiederete: « Che cos'hai? », risponderà: « Niente! ». Ma in quel niente ricordate o giovani, vi è tutta la vita di un figlio!

Salite sui monti o giovani ma non dimenticate il monito di Whimper: « *Coraggio e vigore non valgono nulla senza la prudenza* ».

Non dimenticate, come scrive Don Balma, che esiste per noi il quinto Comandamento;

non dimenticate i motivi ideali che guidano i cristiani all'alpinismo: motivi di perfezionamento interiore, di elevazione spirituale e quindi motivi di vita.

Ma sarei un pessimo rammentatore della storia della Giovane Montagna se dopo gli "uomini" non ricordassi "le opere".

Le ascensioni d'impegno, le settimane alpine, le mostre d'arte, i gruppi sciatori, gli accantonamenti estivi?

No, soltanto le nostre realizzazioni, i nostri rifugi, i nostri bivacchi collocati molto in alto, a ricordare amici scomparsi, ma riservati ai veri amici del monte.

Dopo un anno dalla sua costituzione, nel 1915, la Giovane Montagna costruiva un rifugio alpino al Rocciamelone; ma il nostro cuore è:

al Bivacco Carpano al Piantonetto;

al Bivacco Pol fra i ghiacciai della Tribolazione;

ai nuovissimi del Petit Mont Blanc e di Cima Undici che ricorderanno questo cinquantenario;

alla casa alpina di Entrèves, oasi di pace e trampolino di lancio verso le vette.

Il nostro cuore è vicino a queste conquiste, materiali forse, ma aderenti alle finalità del sodalizio.

Salgono le folle con funivie e seggiovie ad invadere il regno delle aquile con gusti e mode che offenderebbero anche Tartarin.

Molti rifugi che erano un tempo sudate conquiste e fragili ma accoglienti ricoveri per le ascensioni dell'indomani, sono trasformati oggi in caravanserragli per folle agitate, sì che gli umili camminatori della montagna, un tempo padroni, son divenuti oggi ospiti in soprannumero.

Muta e si trasforma il volto di tante montagne che a noi furono care, ma sia reso grazie alla Giovane Montagna che rimane custode dei "sacri principi" dell'alpinismo: altezza, solitudine, nudo silenzio, fatica e sacrifici premi a se stessi.

Molte cose si possono volgarizzare, anche la scienza, ma alle mandrie domenicali non sarà mai possibile comprendere l'elevazione spirituale ed il fondamento per l'amore dei monti.

L'elevazione spirituale non può essere distribuita ai non degni e quindi in definitiva nell'altezza saremo sempre in pochi.



28-6-1964: Al Monte dei Cappuccini dopo la S. Messa del Cinquantenario.

Siano rese grazie ripeto alla Giovane Montagna che garantisce a quei pochi l'intimità dei suoi bivacchi dove poter giungere e sostare in serenità di spirito per poi ascendere e strappare alla potenza della montagna qualcuno dei suoi segreti.

Anche nel campo delle opere quindi la Giovane Montagna è stata fedele al suo scopo ed al suo programma non indulgendo mai a forme di pseudo-alpinismo dopolavoristico, ad iniziative di chiassosa frivoltà o ad atti e fatti che possono interpretarsi come profanazione della montagna.

Cinquant'anni di dignità, di fedeltà e di vero amore per il monte! Ma in cinquant'anni i tempi sono mutati.

Nessuno nega essere un fatto di gran valore che ai cittadini sia data la possibilità di salire ad ammirare e godere la bellezza dei monti. Non spetta a noi alpinisti il dovere di richiamare l'attenzione sul pauroso pericolo di un eccesso ingiustificato dell'invasione artificiale e tecnica sui monti.

Il denaro facile ed il desiderio di lucro creano la possibilità di stendere sui monti chilometri di corde metalliche con tutti i connessi impianti e le relative installazioni per creare svago e divertimento ai profanatori del tempio.

So che qualcuno mi accuserà di mentalità antisociale, retriva ed egoistica, ma noi che amiamo le montagne così come sono: vergini, solenni e selvaggie; noi che il premio del monte ce lo siamo ben guadagnato e che vorremmo che ugual premio fosse riservato ai nostri figli e nipoti, abbiamo il diritto di gridare alto "*ferma*". Non rubateci ciò che abbiamo sempre cercato là in alto, non profanate quella terra che è di chi se la sa conquistare, "*non scacciate gli spiriti della montagna dalla loro dimora*" (scrisse Kugy) e noi della Giovane Montagna, se possiamo, montiamo la guardia perchè sia conservato per quanto possibile il vero volto dell'alta montagna.

Anche su questo piano dobbiamo essere fedeli alle nostre tradizioni!

Tuttavia questa rievocazione della Giovane Montagna non è completa se non ripetessimo tutti oggi un atto di fede.

Camillo Giussani descrive lo stato d'animo di uno spettatore ignaro che vede rientrare nel villaggio alpino (mentre si spengono le ultime luci del giorno) l'alpinista che torna da un'aspra ascensione, col volto bruciato ed il passo pesante.

Lo spettatore vede un povero essere affaticato a cui offrire un pietoso consiglio di riposo e di ravvedimento.

Non sa quello spettatore che egli ha davanti a sé un grande signore, non sa che quell'uomo, nell'ora trascorsa sulla vetta ha realizzato il sogno di Faust, arrestando nel suo volo di bellezza l'attimo fuggente, fissandolo per sempre nel cuore.

Ma se questo è di tutti, lo è specialmente per noi, perchè per noi v'è qualcosa di più grande, perchè lassù nella bellezza del Creato abbiamo salutato il Creatore!

Ecco l'atto di fede: lassù c'è il Signore.

Non importa scalare grandi vette o salire le colline delle prealpi. Ciò che importa è salire: materialmente se possibile, spiritualmente sempre.

Ciò che importa è poter ripetere e sentire, con animo puro, sulle piccole o grandi cime o quanto meno nei ricordi di un passato lontano.

Ripetere e sentire le grandi parole di Luc Meynet, l'umile portatore del Cervino: « *Lassù ho sentito cantare gli angeli* ».

Questo è l'augurio del Cinquantenario: possiate sempre lassù o sognando d'essere lassù "*sentir cantare gli angeli*" e l'augurio Vi accompagni oggi, domani e sempre.



Sulla Cresta Zsigmondy, presso la Cima Undici (neg. A. Brunello).

# *Cronaca delle Giornate Celebrative*

---

28 - 29 Giugno 1964

*Delle manifestazioni del cinquantenario non ho preso appunti e non ne ho una cronaca accurata, ma le definisco indimenticabili, anche se ora mi sfuggono molti particolari.*

*Ricordo una certa ansia, forse a motivo delle incertezze e dubbi della vigilia: cielo cupo, temporalesco, crisi governativa che aveva richiamato improvvisamente a Roma il nostro amico sen. avv. C. Torelli.*

*Al sabato giungono le prime comitive che accogliamo in Sede con un brindisi ed una cantata. Domenica mattina dal Monte dei Cappuccini vediamo i primi profili delle Alpi, mentre si diradano le nubi tempestose.*

*Le rappresentanze delle Sezioni sono già al completo. Il prof. don Nereo Gilardi di Verona celebra la santa Messa e con ispirate parole mette a fuoco ancora una volta il contenuto spirituale del nostro amore per i monti. Don Piero Giacobbo commenta familiarmente le fasi del Santo Sacrificio.*

*All'uscita sul piazzale a noi tanto caro per la incomparabile vista sul "festante coro delle grandi Alpi" si scambiano saluti, si scattano fotografie.*

*Un folto gruppo a mezzo di un torpedoncino ed alcune autovetture si è recato al cimitero per rendere omaggio alla umile tomba di Natale Reviglio e recitarvi una preghiera di suffragio. Questa mesta cerimonia ci riempie di commozione.*

*Ma al ritorno ecco uno striscione attraverso corso Moncalieri che inneggia al 50° della Giovane Montagna, ecco l'on. Torelli che è riuscito ad arrivare da Roma tempestivamente per noi, per poterci manifestare i suoi sentimenti, da noi condivisi, sul tema comune prediletto: la Montagna e la Giovane Montagna.*

*Nel salone FIAT di corso Moncalieri sono schierati nella prima fila di poltrone autorità ed autorevoli amici; non ne faccio l'elenco poichè sarebbe incompleto e creerebbe una scala di valori e di precedenza che respingiamo, accomunandoli tutti nel nostro affetto e nella nostra gratitudine.*

*Il Presidente Centrale, il nostro Ravelli, rivolge un saluto ai presenti e fa riecheggiare la voce dei "Nostri" all'unisono con quella autorevolissima del Santo Padre Pio XI che ci fu tanto largo di consensi.*

*Prende poi la parola il sen. C. Torelli: una commemorazione che nulla ha trascurato degli anni migliori della Giovane Montagna, e poichè anch'egli in quegli anni era universitario, ha ricordato gli amici di allora, primo fra tutti Pier Giorgio Frassati, ha seguito i fasti dell'associazione di tappa in tappa, ci ha veramente toccato il cuore, spronandoci a perseverare sulla via dei Milanese, dei Bersia, dei Reviglio.*

*Vengono infine consegnati ai presidenti delle singole Sezioni, i distintivi cerchiati d'oro destinati ai Soci che possono già vantare vent'anni di fedeltà alla Giovane Montagna.*

*L'amico dr. Pesando sale sul palcoscenico a ricordare, in aggiunta a tanti cari ricordi, quanto è stato fatto dai dirigenti attuali e particolarmente dal Presidente Centrale, e quanto grande sia il nostro debito di riconoscenza anche sotto questo profilo.*

*E pochi istanti dopo, con questi nobili pensieri nell'animo tutti brindano con vermouth e Punt e Mes al rinfrescò offerto dalla munificenza dei nostri ospiti a tutti i presenti.*

*Ma la Montagna ci attende!*

*Dopo un pranzo affrettato, si parte su torpedoni ed autovetture, chi per la valle di Susa e chi per la valle di Lanzo. Il tempo è ora completamente rivolto al bello. Alle 18 le comitive sono al Tour (Susa) ed al rifugio Tazzetti (Usseglio) per il pernottamento. Ma è ancora pieno giorno e molti salgono dal Tour a pernottare sul pavimento inospitale della Cà d'Asti ed alcuni continuano fino ad arrivare in vetta a metà della notte; avranno in premio lo spettacolo di un'alba radiosa a 3500 metri.*

*Di lassù vedono le autovetture che giungono al mattino da Torino con altri gruppi dei nostri, vedono la faticosa ed allegra ascesa sulla antica mulattiera già battuta innumerevoli volte dai nostri e da innumerevoli altri pellegrini e dall'altro versante sul ghiacciaio della Resta.*

*Alle ore 10 circa, riuniti sulla nostra familiare vetta, sotto la pace immensa del cielo, si ascolta la santa Messa in una vibrante atmosfera di commozione.*

*I molti soci anziani avevano trovato l'energia di salire in gran parte senza allenamento, a fianco delle schiere dei giovani, con un esempio pratico e tangibile del significato contenuto nel nome della nostra associazione.*

*Il ritorno frettoloso per chi deve raggiungere le città venete, si trascina per altri fino a notte, prolungando ancora l'incanto della eccezionale giornata.*

**IL CRONISTA**



28-6-1964: La celebrazione nel Salone FIAT di Corso Moncalieri.

# Il nostro Cinquantenario sulla vetta del Rocciamelone

---

## Le premesse

8 SETTEMBRE 1963 — *Finalmente una gita con il sole e con tutte le altre positive conseguenze! La neve caduta fino a mezzogiorno del sabato ha rallentato di molto la marcia da Cà d'Asti alla vetta, ma la gioia di aver potuto ancora una volta rendere ossequio alla Madonna del Rocciamelone, è stato certamente il balsamo più efficace alla fatica, anche se qualcuno mancante di allenamento si è trovato un po' in difficoltà (Notiziario sezionale, ottobre 1963).*

10 SETTEMBRE 1963 — *Al Presidente Centrale: di ritorno dall'annuale gita sociale al Rocciamelone, dove la Madonna ci accoglie sempre con il sole, ho pensato al nostro cinquantenario... la Giovane Montagna deve salire con tutte le sue Sezioni sulla vetta che per noi è l'essenza del programma trasmessoci dagli anziani "rendere cristiano l'alpinismo" Nessuna vetta oltre i 3500 metri ci può accogliere tutti, giovani e vecchi, ci può parlare così intimamente come la nostra sveltante piramide che si innalza dominatrice sulla valle di Susa, belvedere su tutte le più celebrate vette dell'occidente.*

## La realizzazione

Nelle prime ore del mattino: 29 giugno 1964. Eccoci qui, dopo cinquant'anni di vita alpina svolta su tutta la cerchia delle nostre incomparabili Alpi, Madonna del Rocciamelone a chiedere ancora la tua protezione, i tuoi materni suggerimenti, supplicanti a esserci guida per la conquista della suprema vetta: il cielo!

Abbiamo cercato attraverso l'alpinismo di ottenere quella fermezza di volontà, quella dirittura morale, quella elevazione spirituale così magnificamente espressa del "Papa alpinista": « *Mentre con duro affaticarsi e sforzarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e più pura, si rinnovano e si rinvigoriscono le forze, avviene pure che, e coll'affrontare difficoltà di ogni specie, si divenga più forti per doveri anche più ardui della vita "constantior ad officia vitae vel ardua evadet animus" e col contemplare la immensità e la bellezza degli spettacoli, che dalle sublimi vette delle alpi ci si aprono sotto lo sguardo, l'anima si elevi facilmente a Dio, creatore e signore della natura* ».

I due versanti principali di questa vetta di 3553 metri, il Valsusino dell'impervia mulattiera e il più selvaggio di Malciaussia, hanno dato modo a ben 208 "montagnini" appartenenti alle sezioni di Torino, Ivrea, Pinerolo, Verona, Vicenza, Cuneo, Genova, Moncalieri, Mestre, Venezia, Padova, ed altri ancora, di raggiungere la mèta avvolta nel caldo sole che tonifica, sveltante nell'azzurro senza confini.



29-6-1964: Attorno alla Madonna del Rocciamelone (neg. L. Ravelli).

Lassù ci siamo scambiati i saluti più cordiali, specialmente con voi amici anziani, padri di famiglie cristiane, che in questa occasione avete riscoperto le sempre giovanili energie dello spirito, le quali potenziando le assopite energie fisiche, vi hanno permesso di raggiungere la mèta anche se un po' affaticati.

Lasciate che vi porti ad esempio ai giovanissimi affinché anche loro, senza accodarsi come gregge, ripercorrano la vostra retta via, praticando quell'alpinismo che ci mantiene giovani e che lui stesso non invecchia, perchè permeato da una spiritualità che rende i nostri passi sicuri, la nostra azione, le nostre menti serene e aderenti alla morale, nel rispetto e nell'accrescimento della vita fisica e spirituale.

Sono le ore 10 e sull'altare eretto ai piedi della bronzea effigie della Madonna che "i bimbi d'Italia" nell'anno 1900 vollero e gli alpini portarono e collocarono, ha inizio la S. Messa celebrata da don Gastone Bارعchia, alpino della sezione di Venezia, commentata dal nostro caro don Giacobbo.

Sono momenti di intenso ed ineffabile colloquio con Dio, perchè quassù, nel suo ambiente naturale, ha riecheggiato il discorso della montagna, quassù si è ripetuta la "Trasfigurazione" il Calvario e la Risurrezione!

Qui mi sovengono le parole scritte da un alpinista ignoto in una pagina del libro d'un rifugio alpino:

*O mes alpes! pour moi vous êtes toujours belles!  
Vos beautés en tout temps me paraissent nouvelles!  
Même dans l'ouragan j'aime à vous admirer!  
Et tandis que mon oeil humide vous contemple,  
Je m'incline, en priant, au seuil du plus beau temple  
Où Dieu se montre à l'homme heureux de l'adorer!*

(senza firma, settembre 1851)

L'incanto è finito! occorre saper staccarsi da questo pur legittimo godimento, completo nella sua essenza, perchè anche spirituale.

Sì, ritorniamo a valle. Ma ora sappiamo che lassù abbiamo attinto una gioia grande... Amici di tutte le sezioni, facciamo conoscere la Giovane Montagna ed il suo programma il quale non potrà mai ritenersi superato, perchè la vita, pur rinnovandosi sempre, racchiude una incessante aspirazione nella felicità, nell'amicizia e l'alpinismo ne è un mezzo per noi di primaria importanza.

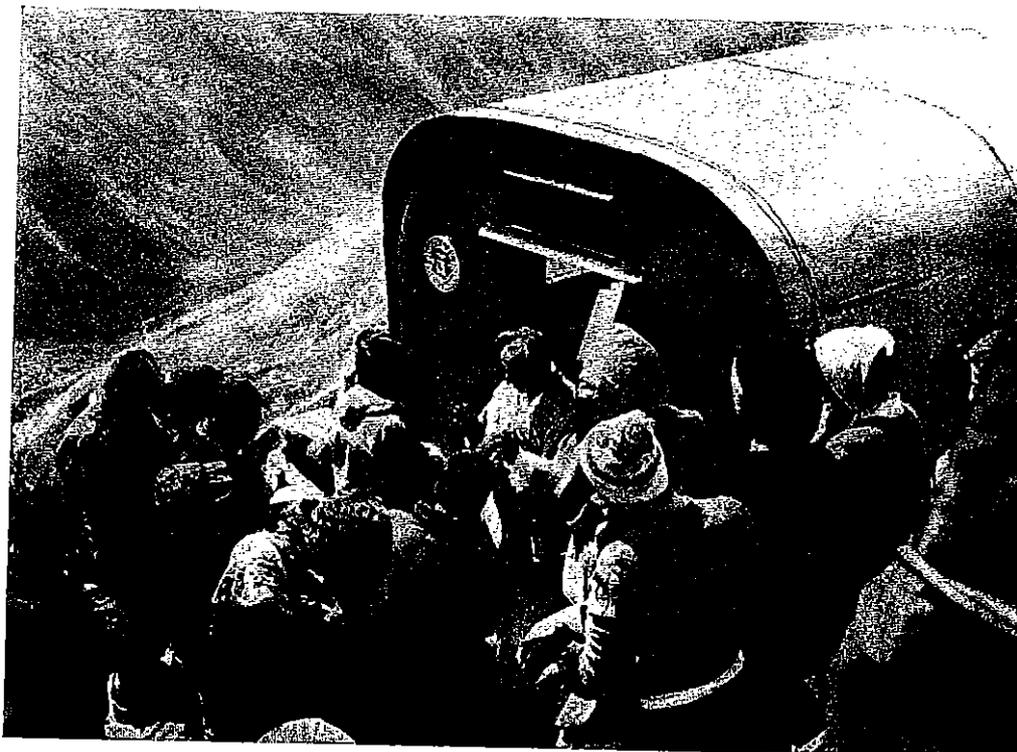
PIO ROSSO  
(Sez. di Torino)



L'abbraccio materno (neg. G. Viano).

# L'inaugurazione del bivacco fisso Giovane Montagna

2 Agosto 1964



La cerimonia dell'inaugurazione (neg. F. Giaccaroli).

Nel quadro delle manifestazioni organizzate per la celebrazione del 50° della nostra Associazione, l'1-2 agosto 1964 ha avuto luogo l'inaugurazione del bivacco fisso "Giovane Montagna".

Una sessantina di "montagnini" piemontesi e veneti, saliti in gran parte nelle prime ore del mattino del 2 agosto dagli accantonamenti del Chapy e di Entrèves, facevano corona al sacerdote don P. Giacobbo che, dopo la celebrazione della S. Messa, benediva il nuovo bivacco fisso "Giovane Montagna" sistemato a quota 3200 circa sotto il Petit Mont Blanc nel gruppo di Trelatête del Monte Bianco.

Erano le 11,30. La Sezione di Verona era presente con dodici soci guidati dal loro Presidente.

Non ci sono stati discorsi, quasi sempre inconcludenti in tali occasioni, al contrario v'è stata l'azione: un gran numero di partecipanti alla cerimonia ha toccato la vicina vetta del Petit Mont Blanc.

Il Presidente Centrale, ing. Luigi Ravelli, ha formulato un augurio per tutta la "Giovane Montagna"; hanno risposto alla voce e con i battimani i convenuti.

Le gole asperre del grande Monte Bianco hanno raccolto e riecheggiato questi gioiosi evviva, diffondendoli lontano.

L'opera alpina, voluta e realizzata dalle sezioni occidentali della Giovane Montagna, ora attende gli alpinisti di tutte le Nazioni per dare loro confortevole ospitalità, prima della salita ad agognate vette.

# Inaugurato al Corno Bianco il bivacco fisso *Don Luigi Ravelli*

*Domenica 30 agosto a Terrafrancia, ai piedi della cresta nord del Corno Bianco, è stato inaugurato il "Bivacco rifugio Don Luigi Ravelli".*

*Il comitato organizzatore può ben dirsi soddisfatto del lavoro e dei sacrifici sostenuti, in quanto la partecipazione degli amici di Don Ravelli all'inaugurazione del bivacco è andata ben oltre alle più rosee previsioni. Oltre trecento persone hanno affrontato l'incertezza del tempo e sono salite ai 2530 metri del bivacco a testimoniare con la loro presenza di quanta considerazione ed amicizia fosse circondato il Caro Scomparso.*

*Il bivacco è posto in una posizione ideale in mezzo ad una cerchia di montagne che dal Tagliaferro arrivano alle pendici del Corno Bianco, appena sopra ad un civettuolo laghetto alpino, che con le sue cristalline acque dà una nota di sogno alla zona. Completo di attrezzature, con dodici materassini in gomma piuma e relativi cuscini e coperte e l'indispensabile per la cucina, ben può dirsi un'oasi di pace in un paesaggio prettamente montano.*

*Alle ore 11 precise con una semplice cerimonia il bivacco è stato aperto e benedetto dal dott. don Alberto Boschi, prevosto di Borgosesia.*

*Il sig. Mo di Grignasco, presidente della sezione Valsesiana della Giovane Montagna, ha brevemente e con toccanti e significative parole commemorato l'avvenimento ricordando il Sacerdote alpinista, che in questa zona di cui era particolarmente innamorato, sognava appunto il sorgere di un rifugio per dare la possibilità di approccio ad una base ricca di ascensioni a quanti, innamorati della montagna, avessero voluto svolgere la loro attività.*

*Gli amici di don Ravelli hanno ora realizzato il Suo sogno e sono certi che dal cielo, Lui li avrà ringraziati e benedetti. Il bivacco viene donato alla Sezione di Varallo del C.A.I. che ne curerà la manutenzione.*

*Alle parole del sig. Mo ha risposto brevemente l'ing. Luigi Ravelli di Torino, cugino dello scomparso e Presidente centrale della Giovane Montagna, ringraziando anche a nome dei parenti, e aggiungendo che*



**Il Bivacco fisso "Don Luigi Ravelli".**

*ricorrendo in questo anno il 50° di fondazione della Giovane Montagna ed il 40° della fondazione della sezione Valsesiana, voluta dal compianto don Ravelli, modo più degno di ricordarlo non potevasi trovare.*

*E' seguita la S. Messa celebrata da P. Zacchini di Varallo, con la esecuzione di alcuni brani di cori alpini da parte della Corale di Borgosesia.*

*Hanno inviato la loro adesione impossibilitati ad intervenire di persona: l'on. Pastore; il conte Ugo di Vallepiana, presidente centrale del Club Alpino Accademico d'Italia; il sen. Torelli di Arona; l'ing. Gianni Pastore, presidente della Sezione di Varallo del C.A.I.; Italo Grassi di Varallo e molti altri.*

*Presenti oltre al C.A.I. di Varallo con tutte le sue sottosezioni, l'A.N.A. Valsesiana con il Suo comandante e quasi tutti i gruppi rappresentati, l'Associazione Scautistica Italiana, il gruppo Camosci del C.A.I. Varallo, l'ass. Monte Tovo, il gruppo S.E.M. del C.A.I. Milano, i gruppi Alta Montagna di Milano e Torino, molte sezioni della Giovane Montagna ed un folto gruppo di forestesi dove don Ravelli per più di un cinquantennio svolse la Sua missione sacerdotale.*

*Notati fra gli altri gli accademici del C.A.I. fratelli Cichin e Pipi Ravelli con le loro 80 e 77 primavere sulle spalle, il dott. Morello vice presidente centrale della Giovane Montagna, l'ex comandante della Valsesiana dott. Depaulis di Varallo, e molti e molti altri di cui ci sfugge il nome.*

*La buona sorella di don Ravelli, Margherita, era salita ad Otro per essere più vicina ai partecipanti e per intravedere il bivacco, ricevendo poi commossa l'omaggio di quanti scendendo l'hanno voluta salutare.*

*Un grazie di cuore quindi a tutti indistintamente, certi che questo grazie domenica è sgorgato dal grande cuore dell'Amico don Luigi Ravelli.*

## **ISTITUTO OTTICO FULCHERI**

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI  
NAZIONALI ED ESTERI  
PRIMO CENTRO  
APPLICAZIONE  
MICROLENTI A  
CONTATTO CORNEALE  
LENTI A CONTATTO  
SCLERALE  
PROTESI SU MISURA

**TUTTO PER LA PESCA**

**TUTTO PER LO SPORT**

## **BURDESE SPORT**

TEL. 45-94-67

**GENOVA - CORNIGLIANO**

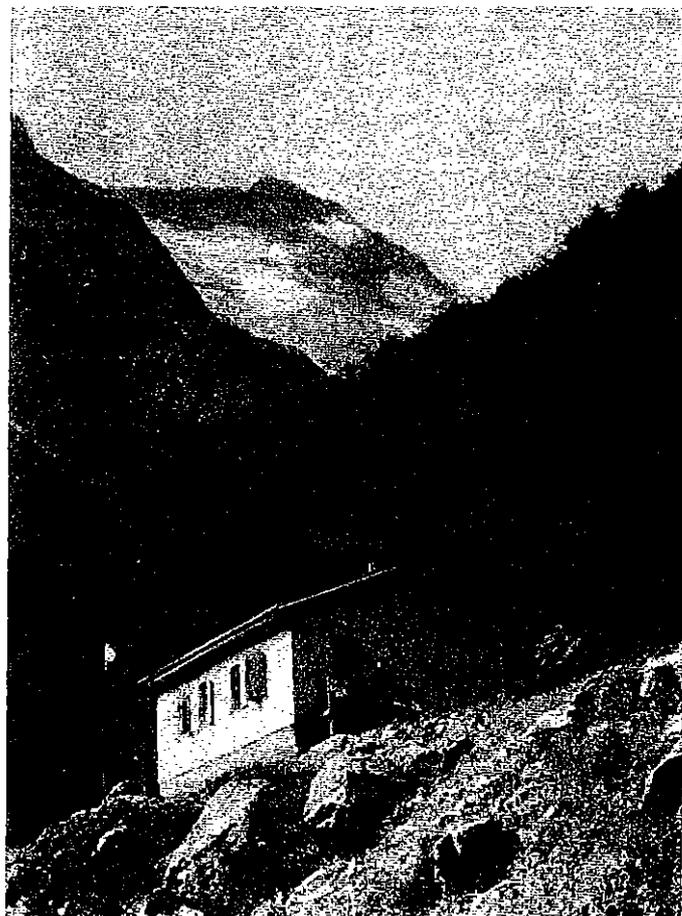
Via Cornigliano, 83 rosso

La nuova casa per ferie  
della Sez. di Moncalieri  
a San Giacomo  
d'Entracque (m. 1300) Val Gesso

---

La nuova casa per ferie  
a S. Giacomo d'Entracque.

---



Quest'anno, cinquantenario di fondazione della Giovane Montagna, è entrata altresì in funzione un'altra casa per ferie a cura della Sezione di Moncalieri, eretta nel pianoro di S. Giacomo d'Entracque (m. 1300) in Val Gesso.

Si tratta d'una casa prefabbricata che, con l'ausilio della Presidenza Centrale, la Sezione stessa è riuscita a reperire e che in aggiunta a quella di cui già dispone, darà più ampia possibilità di ricezione e conforto, ai soci moncalieresi ed ai "montagnini" tutti.

La nuova casa ha una superficie coperta di mq. 72, è divisa in sei vani con una capienza ricettiva di venti posti letto; s'affianca a quella tenuta in affitto, la quale dispone di quaranta posti letto.

Da Entracque, risalendo la Val Gesso (Cuneo) lungo il torrente per 8 Km., con una strada solitaria che si snoda irregolare, su per la stretta valle delimitata da giganteschi contrafforti rocciosi con l'imponente sfondo del Gelas innevato, si raggiunge il villaggio alpino di San Giacomo: un alberghetto, le due casette della G. M., la casermetta dei finanzieri e le ex-case di caccia reali.

San Giacomo di Entracque, località non certamente turistica, ma di grande interesse alpinistico, per la portata che ha verso le più importanti vette del cuneese, è per gli alpinisti montagnini un ideale campo di base per ascensioni di tutti i gradi di difficoltà e di soggiorno gioioso. Basti pensare alle scalate al Corno Stella, Clapier, Maledia, Gelas; alle escursioni ai rifugi Soria, Pagari, Nizza, Genova, Morelli, L. Bianco; alle passeggiate al Santuario Madonna della Finestra, Colle delle Finestre, P. Savina, Pian del Rasur, ecc...

# R E C E N S I O N I

« **Gonne rosse** » - **Francesco Cavazzani**  
(Ed. Ceschina - Milano, pag. 347).

L'Editore Ceschina ha presentato al suo pubblico qualche tempo fa l'ultima fatica di Francesco Cavazzani: « *Gonne rosse* », un romanzo che esprime ancora una volta l'immutato amore per la montagna del nostro scrittore, amore che trova qui la sua chiave di volta in una delicata vicenda sentimentale, intorno alla quale ruotano fatti e figure non di contorno, ma costituenti piuttosto un armonioso mosaico.

Il romanzo ricco, fluido senza forzature non perde in omogeneità e chiarezza anche con la inconsueta « trovata » di quei tre — intermezzi — che parrebbero dover creare una sosta nella fluidità della narrazione. L'impazienza anzi che essi possono eventualmente suscitare, induce alla fine in curiosità e si risolve in maggior desiderio di ritrovare le fila del racconto e di proseguirne la lettura.

La semplicità della narrativa, semplicità qui intesa come purezza e lindore di linguaggio e di vicenda, è un pregio pur se oggi alligna il tristo snobismo di infangare le pagine con situazioni od espressioni di basso gusto; questo pregio contribuisce a far apprezzare il romanzo da quanti conservano sensibilità d'animo e gustano il piacere di intrecci e di termini puliti ed onesti.

Non si può negare che quest'atmosfera sia un naturale riflesso di quello che è l'ambiente della montagna ove la vicenda in gran parte si svolge: la cristallina chiarezza dei monti si riflette, come in un magico specchio, sul viso e nell'animo di chi vi vive accanto e perciò nel suo linguaggio, nel suo agire, nel suo costume di vita, nei suoi rapporti col prossimo. Ed il tutto si

estrinseca in slanci generosi verso chi è in pericolo, in limpida di sentimenti, in profondi affetti familiari, in retto sentire.

Gli eventi ed i personaggi storici, contemporanei alla vicenda, vi si inseriscono senza sforzo, anzi pur costituendo un interessantissimo nucleo narrativo quasi a sè stante, si amalgamano, si riannodano, si riallacciano alla trama primitiva e con essa affluiscono alla fine come due fiumi che raccolgono le proprie acque in un solo specchio tranquillo dove si risolvono le angosce, i dubbi, i tormenti, le ansie.

La storia delicata di Anna cui fa da contrappunto quella tormentata di Ambrogio, la serena vicenda di Maria Cristina il cui arco si chiude nella morte impietosa, e le belle, forti, incise, figure di uomini formano l'ossatura del romanzo, ove splende di luce propria con una grazia veramente tutta regale la dolce figura di Margherita di Savoia. Ma il palcoscenico grandioso, lo sfondo superbo su cui si muovono i personaggi, entro cui si svolgono le vicende è la Valle di Gressoney pittoresca, silente, agreste, intatta. E anche quando, trascorsi gli anni e mutati i tempi, viene violato il suo vergine silenzio, ed è « perduta la semplicità dei costumi, scomparsa la dolce fisionomia pastorale d'un tempo », pure permane ancora la bellezza di questa natura ed il magico potere che essa possiede di ingentilire ed irrobustire allo stesso tempo gli animi degli uomini e di ispirare loro il desiderio di un ritorno alle antiche virtù.

Un libro dunque diverso, profondamente diverso, dalla narrativa attuale, una nuova avventura per il lettore in un mondo nuovo e veramente piacevole.

**Carlo Arzani**

## *GIOVANE MONTAGNA*

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

Sezioni: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE - MONCALIERI - PADOVA  
- PINEROLO - TORINO - VALSESIA - VENEZIA - VERONA - VICENZA

**le migliori  
piccozze  
e i migliori  
ramponi**

sono costruiti con

**acciai  
speciali**

**resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**

SEDE IN TORINO - VIA S. QUINTINO, 28

